

MEMORIALE

DI

MICHELE CARUSO

Nato a Rignano Garganico (Fg) il 17 settembre 1924 e ivi residente

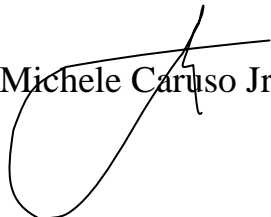
Nota di introduzione

Realizzando la stesura del manoscritto, ho potuto godere dell'affascinante rapporto *scholarus-magister* che legava e che, inconsciamente, lega tuttora mio nonno al maestro Penati.

Per facilitare la comprensione è stato necessario apportare alcune integrazioni nella snodatura e sistematizzazione dell'opera, nonché articolare l'intero memoriale in quattordici parti.

Ringrazio mia madre, Maria Grazia Muscarella, per i numerosi suggerimenti laddove il manoscritto originale presentava "lacune" ortografiche o stilistiche.

Michele Caruso Jr.



Rignano Garganico (Fg), lì 02 giugno 2007

*Non umiliare mai un artista,
potrebbe diventare il signore di tutte le arti.
Le cose dimorano prima nella sua mente,
poi nelle sue mani.*

Leonardo da Vinci

*Un quadro non è mai pensato anticipatamente,
mentre viene composto segue il mutamento del pensiero,
quando è finito continua a cambiare
secondo il sentimento di chi lo guarda.*

Pablo Picasso

*Bisogna avere amore per l'arte,
bisogna vivere dentro di sé l'opera che si sta realizzando.*

Natale Penati

Io ho avuto la felicità di conoscere un artista, che fu mio maestro. Maestro di vita oltre che grande artista, per me è stato come un padre. Quest'uomo, che io nomino con la massima gratitudine e venerazione, è Natale Penati: la sua immagine mi sta sempre dinanzi.



Parlerò degli affreschi in pittura ad olio ed a colla della Chiesa Madre M.Ss. Assunta di Rignano Garganico (Fg) eseguiti e decorati dal Maestro delle Belle Arti, Penati Natale, proveniente da Milano dove, a suo tempo, risiedeva in via De Castillia, n° 2.

I.

Quando terminai le scuole elementari all'inizio degli anni '30 del secolo scorso, si viveva in un clima totalitario, caratterizzato da una dilagante e dilaniante miseria dovuta al contesto politico ed economico del tempo. Vi erano, infatti, scarse possibilità di lavoro: il regime fascista imponeva di svolgere l'artigianato soltanto tra i confini del proprio paesello.

Tuttavia, la mia famiglia di grandi artigiani, in quei tempi di totale crisi, riusciva, non senza difficoltà, ad andare avanti.

* * *

Agli albori del 1939 fui chiamato dal Parroco della nostra parrocchia, Don Giovanni Draisci, per prendere parte, insieme ad altri muratori, ai lavori di ristrutturazione della Chiesa Madre. Terminati i lavori della parte architettonica, il Parroco, direttore e responsabile dei lavori con mandato deliberato dalla commissione nominata dalla cittadinanza, dietro consiglio del Vescovo della Diocesi di Manfredonia, propose l'artista e figurista pittore Penati Natale di Milano (maestro delle Pitture Diocesane) per affrescare il soffitto, le navate e l'abside della Chiesa stessa.

La somma erogata per i lavori ammontava a 15.000 £.

Prima di intraprendere i lavori, Penati richiese al Parroco un giovane assistente. Fu così che il Parroco mi propose di lavorare con il maestro Penati.

Io accettai di buon grado: mi sembrò di uscire da un lungo letargo, era un giorno nuovo, un giorno di luce, era il giorno che segnò il mio avvenire e che accese la mia passione.

II.

Presto iniziammo a lavorare. Il maestro Penati mi diede istruzione e raccomandazione con un calore quasi paterno, affettuoso e molto disponibile. Spesso diceva che era molto onorato di aver dato una nuova prospettiva di lavoro ad un ragazzo di sedici anni.

III.

Il primo giorno di lavoro, mi presentai al mattino presto ed il maestro Penati, dopo avermi dato il buongiorno, prese i pennelli e mi disse: «Michelino, devi abbracciare questi pennelli con tanto amore e volontà per il tuo futuro e, insieme a questi, anche le *righe flessibili* (dritte e semicurve)».

Ebbero così inizio i lavori decorativi.

Si iniziava con la pulizia e la spolveratura della pareti della Chiesa.

Successivamente, si metteva a bollire per due ore un recipiente da venti litri, riempito di acqua, pezzetti di *pelle di guanti* (come venivano chiamati allora) e, infine, un pezzo di *colla di pesce*. In seguito, tale miscela veniva passata al setaccio per eliminare le impurità, e con una pennellessa si spalrava sulla parete da affrescare.

Particolarmente importante era, nel processo di formazione dei colori, la *bianchetta*, la quale, ventiquattr'ore prima dell'uso, veniva posta in una tinozza abbastanza grande per ammolarsi e, quindi, diluita e passata al setaccio.

Il maestro Penati faceva il tutto come stabilito a priori e procedeva alla miscelazione della *bianchetta* con i colori terrosi (preparati con la terra dei campi circostanti il paese e miscelati con colla di pesce e chiara d'uovo) propri del tempo. Le sue singolari capacità tecniche permettevano di ottenere un risultato di eccezionale levatura artistica. Quando egli stesso era soddisfatto della buona riuscita, mi chiamava e diceva: «Vedi, Michelino, la tinta di fondo (*bianchetta*) va usata come madre tinta, a cui si aggiungono all'uopo colori più scuri o più chiari».

Le sue parole mi riempivano di felicità ed io incameravo tutto quello che mi diceva.

IV.

Cominciammo, poi, i preparativi per la seconda fase dei lavori, riempiendo un terzo di barattolo con *polvere di terra ombra*, nella quale si imbeveva con accuratezza un gomitolino di spago (né troppo doppio né troppo fino). Successivamente si segnavano sulla parete, con un carboncino e senza l'uso del metro, varie tacche alla stessa altezza. Ciascuno di noi due prendeva, quindi, un capo del filo (appositamente tagliato) per fissarlo in prossimità delle tacche. In questo modo il filo risultava teso: il maestro, continuando a mantenere fisso il filo sulla tacca con la mano destra e afferrandolo nella mezzeria con il pollice e l'indice della mano sinistra, a guisa di un arco, vi faceva partire una frustata sul muro. L'impronta lineare che vi rimaneva faceva da riferimento per realizzare le cornici che poi avrebbero perimetrato le figure che il maestro desiderava disegnare.

IV.

Poi, il maestro Penati preparava i materiali per le prime figure dei Santi e di altri soggetti (pianificati in accordo con il Parroco). Quindi, prendeva una quantità stabilita di *bianco in polvere* (detto *biacca*), di olio di lino e pochissima acquaragia a seconda della capacità di assorbimento delle pareti.

Successivamente, asciugatosi il fondo della parete (preparato con una o due passate di colla), il maestro Penati iniziava a tracciare con un carboncino che veniva legato ad una canna lunga metri 1.50, la figura prefissata: prendeva spunto da piccole figurine di santini che portava a grandezza naturale senza usare strumenti di misurazione o quadrettature, ma solo mediante il suo genio artistico. Infine, controllava da lontano il proprio operato e apportava delle correzioni se erano necessarie.

Nel frattempo io ero solito miscelare i colori terrosi alla *biacca*, all'olio di lino e all'acqueragia. Così, terminato lo schizzo, il maestro dava le prime pennellate.

Il giorno seguente, quando si era fissato il primo abbozzo, il maestro si concentrava per dare una seconda passata. Al termine, per i ritocchi finali, usava dei colori opachi speciali sempre mescolati con olio di lino. Poi gioiva con grande soddisfazione per il suo operato e mi chiamava per avere un mio parere e per darmi delle spiegazioni utili alla mia formazione.

VI.

Cammin facendo realizzammo opere meravigliose e ricche di effetti stupendi.

I lavori, infatti, andavano avanti con sollecitudine. La parte più dura era il soffitto, perché bisognava lavorare col capo all'insù. Sul soffitto realizzammo varie figure, tra cui San Rocco patrono di Rignano Garganico, festeggiato il 16 Agosto. Sulle pareti della navata centrale raffigurammo a sinistra i quattro Evangelisti: Marco, Luca, Matteo e Giovanni; a destra i quattro Profeti: Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele; sul frontale dell'altare gli Apostoli Pietro e Paolo. Sulla navata laterale sinistra rappresentammo la scena della Prima Comunione, su quella destra il Calvario. Realizzammo, poi, numerosi decori per dare risalto alle figure, giudicate, da esperti, di grande valore artistico: venne, così, riconosciuta la professionalità del lavoro fatto dal maestro Penati.

* * *

Mi viene ancora in mente il modo in cui facevamo tali decorazioni, quali i rosoni e le riquadrature.

Si prendeva, secondo la grandezza del disegno, un foglio da un rotolone di carta di 1.5 m di larghezza, così il maestro iniziava a tracciare, sempre con un carboncino, facile da spolverare in caso di correzioni, il modello ideato. Si era soliti piegare il foglio in quattro parti in modo che si andasse a disegnare soltanto $\frac{1}{4}$ dei rosoni o delle riquadrature. Questo metodo, inoltre, andava a ridistribuire gli errori, rendendoli impercettibili. Successivamente si faceva passare lungo il tracciato un colore scuro miscelato con aceto. Quando questo strato si era asciugato, si punzecchiava, con un grande ago, sulla carta in prossimità del tracciato. Si riapriva il foglio ottenendo un disegno completo in tutte le sue quattro parti e si prendeva, poi, un fine panno di cotone (30 cm x 30 cm) e, formando un sacchetto, lo si riempiva di *terra ombra scura* (o di *nerofumo*). Si stendeva, così, il foglio sulla parete da affrescare e si tamponava la terra ombra sul foglio forato. In tal modo sulla parete vi restava l'impronta del disegno, da cui partire per la colorazione e le sfumature. Al termine di

queste, si passava con una spugna o uno panno asciutti per eliminare la polvere rimasta.

Nelle decorazioni venivano utilizzati anche dei piccoli foglietti d'oro che venivano sovrapposti e fissati con colla. Questa tecnica ha garantito l'ultrasecolare lucentezza ancora visibile nelle decorazioni del soffitto della navata centrale.

VII.

Il maestro si raccomandava di non essere disturbato durante la realizzazione di un disegno.

Spesso, dopo una giornata di duro lavoro, mi chiedeva di mettere a posto l'attrezzatura usata ed i pennelli per poi recarsi a fare una passeggiata e distendersi, osservando dal "balcone della Puglia", il panorama che dal Tavoliere si perde fra le dolci vette dell'Appennino Dauno.

In questo modo alleviava la stanchezza, prendeva appunti e faceva schizzi sul panorama e su tutto ciò che potesse suscitargli interesse. Diceva che poteva trarre beneficio dai nostri luoghi, in quanto avrebbero potuto fare da sfondo ad alcuni suoi quadri.

VIII.

Nel proseguire i lavori della Chiesa Madre, il maestro Penati dovette chiamare un esperto di intonaci a fuoco, perché bisognava sistemare i pilastri, le colonne, gli archi e la zoccolatura (alta cm 150 dal pavimento). Venne, pertanto, un maestro di San Severo.

I due maestri studiarono come usare la malta miscelata con colori terrosi (scelti dalla direzione) per formare il finto marmo. Il maestro di San Severo preparava gli intonaci, mentre il maestro Penati tracciava i vari disegni "marmorei" con il suo talento artistico. Venature, filetti, sfumature e riquadrature erano fatti con semplici colori ad acquerello impregnati nell'intonaco e fatti asciugare al punto giusto. Dopodichè, si passava sull'intonaco uno strumento ferreo particolare (vedasi la *Tavola riassuntiva*): esso era costituito da un semicilindro di ferro sorretto da due bracci di almeno cm 40 che formavano tra loro un angolo di 90°. Tale strumento veniva utilizzato da una singola persona. Inoltre, veniva arroventato in bracieri di carboni accesi e andava continuamente riscaldato per portarlo sull'intonaco ad una temperatura elevata. Si deve pensare, quindi, all'uso, in simultanea, di almeno due strumenti dello stesso tipo: uno sull'intonaco e l'altro nel braciere. Dopo diverse passate veniva fuori un finto marmo lucidissimo, da far credere a coloro che erano all'oscuro di tale tecnica che quello fosse marmo originale.

Oggi tecniche di questo tipo non vengono più utilizzate, perché costerebbero troppo. Queste opere andavano conservate, ma nuovi restauri hanno distrutto tutto il lavoro fatto dai due maestri.

IX.

Ricordo che l'arciprete, la giunta parrocchiale ed i funzionari della diocesi, vedendo i capolavori realizzati dal maestro Penati, rimasero stupiti per la precisione dei dipinti, del finto marmo e delle decorazioni, e così si complimentarono con noi, anche con me, allievo di tutte le opere del maestro.

I lavori vennero consegnati il 15 agosto (festa dell'Assunta) del 1941.

Per l'inaugurazione si fece una grande festa religiosa a cui presero parte il podestà (oggi detto sindaco), l'autorità Provinciale e il Vescovo della Diocesi di Manfredonia. Nell'occasione il maestro Penati mi invitò a non chiamarlo più *maestro* ma *signor Penati*.

Così, il signor Penati, dopo mesi di intensi lavori e lontano da casa, nonostante gli fossero state commissionate altre opere ad Apricena, decise di rimandare tutto al primo settembre dello stesso anno, per godere di un breve periodo di riposo a Milano, a casa sua.

Prima di partire mi diede la somma pattuita (8 £ al giorno): ero soddisfatto e contento, perché avevo guadagnato 3 £ al giorno in più rispetto alle sole 5 £ che avrei preso lavorando presso i muratori locali.

X.

Il primo settembre del 1941 Penati mi scrisse una lettera per invitarmi a prendere parte ai lavori della Chiesa SS. Martino e Lucia di Apricena e portare con me i materiali che erano rimasti ancora a Rignano. Così, ventisette giorni più tardi, recatomi ad Apricena, prendemmo visione della Chiesa e andammo a trovare alloggio. Il giorno seguente, comprati i materiali occorrenti, iniziammo i lavori.

Costruimmo una telaio 3 m x 3 m su cui apponemmo una tela. Diedi, poi, una passata di colla liquida per tonificare la tela e, dopo alcuni giorni, due strati di *bianco titanio*. Così, Penati iniziò a disegnare, secondo le direttive del direttore dei lavori, S. Martino su un lato della tela, S. Michele sull'altro ed un albero al centro su cui sedeva la Madonna dell'Incoronata (detta Incoronatella). Il quadro venne commissionata dal signor Nicola Pitta, apricinese Ispettore Centrale del Ministero della Pubblica Istruzione ed il pittore volle eternare, nel volto del grande angelo dipinto alla destra della Vergine, la figura della figliuola del Pitta, Vincenzina, volata al Cielo appena dodicenne.

Il maestro mi diede poi istruzione circa le modalità di comportamento nella cittadina di Apricena, ammonendomi di dover togliere sempre la tuta ed indossare un abito decente ogniqualevolta si usciva dalla Chiesa per acquistare del materiale o per andare a pranzo.

* * *

Il maestro Penati, vedendomi scherzare con le ragazze che venivano a curare e pulire la Chiesa, mi disse calorosamente: «Michelino, tu vuoi imparare ad essere un'artista?» ed io: «certamente, mi piace molto» e lui: «Per imparare l'arte della pittura bisogna amarla. Quando l'avrai imparata, avrai tutto il tempo per dedicarti alle

ragazze. Tu devi avere amore per il lavoro, devi vivere dentro di te l'opera che stai realizzando».

Queste parole furono molto utili alla mia formazione. Infatti, durante la mia successiva attività di impresa edile, trasmisi questi ed altri moniti a tutti i miei allievi, operai od apprendisti.

Scrivendo mi sembra come se il maestro Penati fosse qui, davanti a me.

* * *

Terminati i lavori nella Chiesa di Apricena, il direttore dei lavori, invitò il maestro a trasferirsi, per un incarico di alcuni giorni, in un'altra chiesa a pochi chilometri da Apricena. L'incarico consisteva nel riportare all'antico splendore la statua di una Madonna.

In quei giorni, il custode della cappella e sua moglie ci ospitarono nella loro dimora adiacente la chiesetta, preparandoci pranzi tipici che il signor Penati apprezzò di buon grado: era la prima volta che assaporava le prelibatezze della nostra terra; lui, infatti, era solito mangiare soprattutto polenta.

* * *

Rientrati ad Apricena, dopo alcuni giorni, vennero a trovarci il direttore dei lavori ed il segretario del Comune di San Marco in Lamis, il quale, sapendo che il maestro Penati lavorava ad Apricena, venne per pregarlo di raffigurare su tela il figlio di sei anni -morto cadendo con il girello in un burrone- in scala reale. Così il maestro prese la foto del bambino e contrattò la cifra da pagare (sicuramente superiore alle 2000 £). Il giorno seguente, il maestro iniziò a tracciare, guardando la foto, l'abbozzo sulla tela. In quei giorni diceva spesso che per avere un buon risultato doveva concentrarsi bene sulla figura che teneva dinanzi.

* * *

Dopo alcuni giorni il maestro scrisse una lettera al segretario, padre del bambino, dando notizia che stava terminando il lavoro e che mancavano solo alcuni ritocchi; nella lettera il maestro fissava anche l'appuntamento, per la consegna della tela, al tardo pomeriggio del giorno seguente.

In realtà il segretario giunse già nel primo mattino, quando noi eravamo ancora a letto. Con insistenza volle vedere il dipinto ancora incompiuto. Quando lo ebbe dinanzi agli occhi, disse, piangendo e baciando le mani del maestro: «Va bene così, è lui, è proprio lui mio figlio. Puoi fermarti già qui». Fu così che Penati mi invitò a fare una passeggiata con il segretario: solo in questo modo lui avrebbe potuto dare, nel silenzio e senza essere disturbato, le ultime pennellate.

Rientrammo, come voluto dal maestro, verso mezzogiorno. Il segretario, nel vedere quel capolavoro ancora fresco, rimase estasiato e, nel pagare, diede un compenso

maggiore rispetto a quello stabilito; il maestro mi disse: «Ecco, Michelino, chi sa apprezzare l'opera di un artista!».

XI.

Ma era giunto per noi il momento di lasciare Apricena. Fu così che il direttore dei lavori, dopo aver dato l'ultimo sguardo alle opere, ci invitò a pranzo a casa sua. Dopo pranzo, nel congedarci, mi diede 100 £ ed una bottiglia di liquore, mentre al maestro Penati offrì 500 £, una bottiglia di liquore e la cifra stanziata per i lavori nella Chiesa. Dopo i complimenti del direttore dei lavori, salutammo sua moglie, il Parroco ed altri parrocchiani a cui ci eravamo particolarmente affezionati. Nel lasciarci ci invitarono alla manifestazione di inaugurazione: noi ringraziammo senza certezza di potervi prendere parte, perché, nel 1941, la Seconda Guerra Mondiale aveva preso ormai piede e i bombardamenti seguitavano a ripetersi incessantemente nella città di Foggia.

XII.

Rimasti soli nel piccolo appartamento, il maestro mi invitò a sedere al tavolo per il pagamento e mi chiese da quanti giorni mancavo da Rignano Garganico. Io risposi che non era necessario saperlo, perché non volevo nulla: mi bastava la soddisfazione di aver perfezionato la mia arte, il compenso del direttore dei lavori, e l'amore paterno che il maestro mi aveva dato dal primo all'ultimo giorno. Il s. Penati inaspettatamente mi sgridò, dicendo: «Michelino, tu sei venuto ad Apricena invitato da me, ed è per questo che devi accettare il compenso giornaliero. Per di più devi dar conto ai tuoi, ricordalo sempre. Inoltre, data la tua sveltezza e bravura ho deciso di aumentare la paga da 8 £ a 12 £ al giorno». Io insistetti di non voler nulla, ma lui mi diede la cifra che aveva stabilito, ricordandomi che se avesse chiamato un pittore anziché me, avrebbe dovuto elargire 40 £ al giorno.

XIII.

Il mattino seguente il maestro, dopo aver impugnato la valigia, mi diede gli ultimi consigli e poi ci abbracciammo. Le lacrime che non potevano fuggire dai miei occhi mi ronzavano in testa come uno sciame d'api: pensavo all'impossibilità di futuri incontri, vista la diffusione a macchia d'olio della Seconda Guerra Mondiale che in quegli anni investiva e feriva la nostra Italia, e che, soprattutto, prospettava periodi di crisi economica e di miseria.

Da lì finirono i nostri incontri. Tuttavia continuammo, per qualche decennio, un'intensa corrispondenza epistolare, ma poi persi i contatti. Seppi di lui soltanto dopo la morte -avvenuta per anzianità-, grazie ad una lettera del figlio Angelo.

Ricordo, inoltre, che il maestro Penati mi disse, circa il figlio Angelo, che questi aveva nutrito un forte interesse per l'arte fino all'età di vent'anni, ma dopo il servizio militare, intraprese un'altra e diversa carriera lavorativa.

Fu proprio in quel periodo, tuttavia, che il maestro si perfezionò e si specializzò nell'Arte Sacra.

XIV.

Solo a distanza di decenni venne a trovarmi, a Rignano, Roberto Penati, nipote del maestro e figlio di Angelo, che ha preso molto a cuore l'attività artistica di suo nonno.

Sta facendo, infatti, approfondite ricerche in merito.

Fu proprio dopo l'incontro con Roberto, fortemente voluto da ambedue, che questi mi invitò a scrivere quanto sapevo di suo nonno. Ammirai molto la sua iniziativa. Così, sicuro di poter essere utile alle sue ricerche, ho impugnato la penna, l'ho intinta nell'arcobaleno, ed ho iniziato a scrivere questo breve memoriale. Spero sia riuscito a far luce sui dipinti, sui modi e sulle tecniche del maestro Penati. Questi infatti non era solito scrivere diari, ma credo che siano state le sue preghiere e l'aiuto del Signore ad accendere in Roberto il desiderio di dare una spolverata alla grandezza artistica di suo nonno: il signore e maestro Natale Penati.

Ringrazio, quindi, Roberto per avermi dato la possibilità di mettere insieme quello che ho potuto ricordare.

Buon lavoro.

Tuo Michele Caruso

Rignano Garganico (Fg), lì 15 gennaio 2007

TAVOLA RIASSUNTIVA DEI MATERIALI E DEGLI STRUMENTI UTILIZZATI

Elenco dei principali materiali usati nella *Pittura a colla*:

- a) Pelle di guanti;
- b) Colla di pesce (a pezzi);
- c) Acqua;
- d) Bianchetta;
- e) Colori terrosi (nerofumo (in scatola), biancone o bianco di Spagna (a pezzi), terra rossa, gialla, verdastra e terra ombra o marrone scuro);

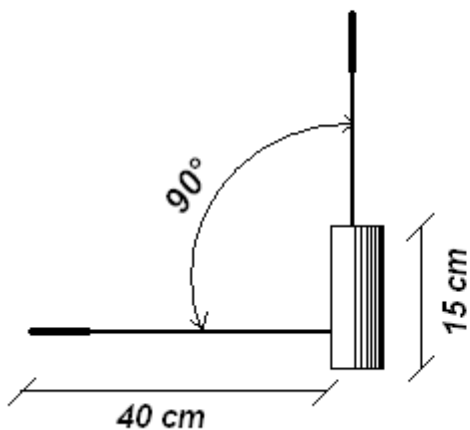
Elenco dei principali materiali usati nella *Pittura ad olio*:

- a) Bianco in polvere (detto biacca);
- b) Olio di lino;
- c) Acquaragia;
- d) Chiara d'uovo;
- e) Colori terrosi.

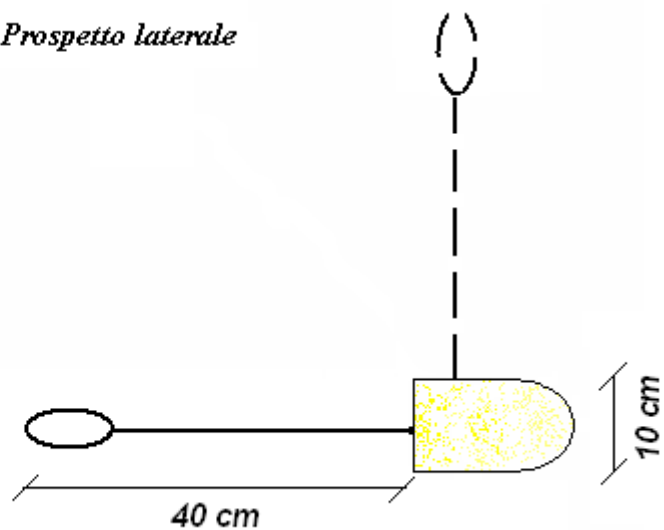
Elenco dei principali materiali usati per il *finto marmo* e per gli *intonaci a fuoco*:

- a) Malta;
- b) Colori terrosi;
- c) Colori ad acquerello;
- d) Braciere;
- e) Strumento ferreo:

Pianta



Prospetto laterale



Altri materiali:

- a) Pennellessa e pennelli di diversa grandezza;
- b) Tela e bianco titanio;
- c) Righe flessibili (curve e semicurve);
- d) Setaccio;
- e) Gomito di spago (né troppo doppio né troppo fino);
- f) Carboncino e colori opachi speciali;
- g) Rotolone di carta di 1.5 m di larghezza ed un grande ago;
- h) Tinozza da venti litri.
- i) Piccoli foglietti d'oro.

MICHELE CARUSO

